

Lavoro, infortuni sempre in crescita

Allarme della Cisl: nel 2019 già 59 morti e dal 2017, dopo 10 anni di discesa, la progressione non si è mai fermata. Il segretario regionale Rancati: c'è stato un calo del 22% dei medici del lavoro e del 15% dei tecnici della prevenzione

CATERINA MACONI

I numeri sugli infortuni e le morti sul lavoro continuano a preoccupare. Ieri la Cisl Lombardia ha diffuso gli ultimi dati a disposizione: nel 2018 le denunce di infortunio nella regione sono state 120.359, in crescita rispetto al 2017, quando erano 119.834. In aumento anche le morti, passate da 89 accertate nel 2017 a 116 nel 2018. I primi cinque mesi di quest'anno confermano l'andamento dello stesso periodo del 2018 con 59 morti (erano 61 l'anno scorso) e 51.650 infortuni (contro i 51.709 del 2018). La progressione non si arresta e impone una presa di coscienza. In verità la curva di infortuni e morti aveva ripreso a salire già nel 2017 quando, per la prima volta dopo un decennio c'era stata una battuta d'arresto della tendenza alla diminuzione. Come si spiega questo fenomeno? «La curva è stata a lungo discendente in concomitanza con la crisi economica – spiega Pierluigi Rancati, segretario regionale Cisl Salute e sicurezza sul lavoro – ai primi anni di ripresa, il trend è tornato a salire. Ma è da segnalare sicuramente un arretramento sul tema della sicurezza e della salute che rileva carenza di investimenti, anche pubblici». È l'industria il settore più colpito dal fenomeno: da gennaio a maggio ha visto un +3,6% di infortuni rispetto agli stessi mesi del 2018, per un totale di 11.866 casi (fonte open data Inail). D'altronde la forte vocazione manifatturiera lombarda non poteva che restituire questo spaccato. Ma il terziario non è da meno, con un incremento di casi del +2%. Altro capitolo non meno importante riguarda le denunce di malattie professionali, che non hanno mai smesso di crescere. Questo anche perché emerge sempre di più che alcune malattie sono strettamente in relazione con le attività lavorative, dal solleva-

Il sindacato chiama in causa la Regione. Replica di Cajazzo (direttore regionale Welfare Lombardia): nel 2018 è stato approvato un piano per stabilizzare la vigilanza con un investimento di circa 8 milioni l'anno

mento di carichi manuali, all'esalazione di vapori, vernici, ma anche all'esposizione frequente a onde elettromagnetiche. Sintomi e malattie che prima non erano riconducibili a situazioni lavorative, ora iniziano a essere interpretati per quello che sono realmente. «In questo caso si fa urgente una maggiore capacità di prevenzione», suggerisce Rancati. «Per fronteggiare questa tendenza serve maggior impegno condiviso e maggior prevenzione. Chiediamo a regione Lombardia e alle parti datoriali di lavorare insieme e migliorare le attività di vigilanza nelle aziende e garantire una possibilità di sviluppo dei rapporti e relazioni in un modello di sicurezza partecipata. Serve un impegno economico di regione Lombardia e serve anche che aumenti l'organico dei servizi di prevenzione e vigilanza in materia di sicurezza». Spiega Rancati che

«c'è stato un calo del 22% dei medici del lavoro e del 15% dei tecnici della prevenzione, che sono i professionisti che concretamente fanno ispezione nelle aziende». Incremento degli organici, aumento dell'attività ispettiva e promozione nei territori di un Piano mirato di prevenzione, sono queste le richieste del sindacato per far fronte al problema. «Nel 2018 la regione ha approvato un piano triennale che prevede fondi per stabilizzare e rafforzare vigilanza e prevenzione tramite l'uso delle risorse incassate dalle sanzioni irrogate annualmente, circa 8,2 milioni di euro», precisa Luigi Cajazzo, direttore regionale Welfare di regione Lombardia, anche se secondo la Cisl non sono sufficienti: «servono risorse maggiori e strutturali». Per Cajazzo in prospettiva è necessario «portare a termine un nuovo piano con le parti in causa, promuovendo anche una maggiore cultura su questi temi negli ambienti di lavoro».

Arcore, la rivolta dei residenti

«Non vogliamo la casa di riposo»

I cittadini fanno ricorso in tribunale. Il sindaco: progetto approvato, si va avanti

MONZA Non vedranno sorgere davanti alle loro abitazioni un nuovo centro commerciale o una discoteca, ma una casa di riposo, eppure i residenti della zona di via Edison ad Arcore sono sul piede di guerra. Sin dall'estate del 2017, quando la giunta municipale di centrosinistra guidata Rosalba Colombo presentò il progetto, hanno cercato in tutti i modi di fermarlo. Motivo: il quartiere, che già ospita il PalaUnimec e che soffre di una viabilità complicata, rischia di soffocare a causa dell'aumento di traffico. Oggi, l'ultimo tentativo di mettere i bastoni fra le ruote dell'intervento ha assunto forma e sostanza di un ricorso al Tribunale di Monza per ottenere l'indizione di un referendum consultivo. Nei mesi scorsi i residenti, che hanno dato vita al comitato «RsAltrove», le hanno provate tutte. Incontri con l'amministrazione, la presentazione al Consiglio comunale di una proposta delibera di iniziativa popolare e, infine, la richiesta di un referendum.

Come risposta, tuttavia, hanno sempre ricevuto dei dinieghi e così hanno deciso di passare alle vie legali, rivolgendosi a un avvocato e presentando un ricorso in Tribunale col quale chiedono

al giudice di ammettere la consultazione popolare. «Siamo assolutamente convinti della necessità di strutture di sussidio per gli anziani in città — spiegano i re-

sponsabili del comitato —, ma riteniamo che costruire su questo territorio una struttura come quella proposta, avrebbe gravi ripercussioni sulla vita degli abitanti del

quartiere e, probabilmente, sull'intera viabilità cittadina».

Gli obiettivi del comitato sono due: ottenere il vincolo a verde dell'area e spostare il progetto della Rsa su di un altro lotto (la struttura conterà 120 posti letto, più un parcheggio sotterraneo per 55 vetture). La giunta però non è intenzionata a tornare sui suoi passi. «Ho il massimo rispetto per la protesta dei residenti — spiega il sindaco Colombo —. Tuttavia, sono anni che la città attende la realizzazione di una nuova casa di riposo. L'area è di proprietà privata e il Piano di governo del territorio prevede una destinazione a servizi. Quindi, il privato ha tutti i diritti di costruire».

Nemmeno l'ipotesi di un referendum potrebbe far cambiare idea al primo cittadino. «Se il Tribunale dovesse accogliere la richiesta, vedremo come si esprimeranno i cittadini — conclude il sindaco —. In ogni caso, si tratterebbe di un referendum consultivo. Il nostro compito è di governare la città, cercando di uscire dalla logica del *not in my backyard*, "non nel mio giardino" che finisce per paralizzare qualsiasi opera».

Comitato

● I residenti della zona di via Edison, ad Arcore, si oppongono alla costruzione di una casa di riposo approvata dal Comune

● La motivazione è che la zona è già congestionata dal traffico

● Per opporsi al progetto è nato un comitato ed è stato presentato ricorso presso il Tribunale di Monza



Raddoppio Inaugurate ieri sei nuove stazioni di bike sharing che si aggiungono alle 7 esistenti (Radaelli)

Nuove stazioni di bike sharing Poi i monopattini

Il bike sharing a Monza raddoppia. Inaugurate sei nuove stazioni che si aggiungono alle sette esistenti. In fase di sperimentazione l'introduzione del monopattino elettrico che tra centro storico, Parco e Autodromo. (ri. ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Giampiero Rossi

Lavorare è pericoloso «Più incidenti in Lombardia Manca la prevenzione»

La denuncia dei sindacati: pochi controlli, coinvolti tutti i settori

Il lavoro sta tornando a essere pericoloso. Anche in Lombardia, alla faccia della leadership italiana e dell'avanguardia europea per sviluppo economico e produttivo. Negli ultimi due anni, per la prima volta dopo oltre un decennio di costante calo, nella regione i numeri degli incidenti, delle morti e degli infortuni sul lavoro sono tornati a crescere. A fine 2018 sono stati 120.359 gli infortuni denunciati, contro i 116.664 di fine 2016 e i 119.834 del 2017. E anno in corso, con 51.650 denunce di infortunio nei primi cinque mesi, si conferma in linea con il 2018. Per quanto riguarda le denunce di episodi mortali, lo scorso anno si è chiuso con 186 casi, contro i 151 dell'anno precedente e i 136 del 2016. E nei primi cinque mesi di quest'anno sono già 9, ai livelli dell'analogo periodo dell'anno passato (6).

A fare il punto su questo scenario doloroso e preoccupante è la Cisl Lombardia che, sulla base dei dati Inail, ha elaborato un'analisi su morti e infortuni e malattie professionali. «Dal 2012 al 2016 gli infortuni erano calati progressivamente, in modo peculiare al trend di crisi e stagnazione. Poi, al primo anno di ripresa nel 2017, la curva ha cominciato a risalire — spiega Pierluigi Rancati, segretario regionale della Cisl —. La spiegazione non può essere legata soltanto alla ripresa delle attività economiche — aggiunge subito il sindacalista — ma una complessiva insufficienza del nostro sistema di prevenzione, con investimenti, anche pubblici, inadeguati rispetto all'urgenza di migliorare la sicurezza degli ambienti e delle postazioni di lavoro, e assicurare una formazione antinfortunistica di qualità ai lavoratori e ai loro rappresentanti per la



Vittime
Nella foto, l'incidente dello scorso 3 aprile a Pieve Emanuele quando morirono due operai travolti da una lastra di metallo

sicurezza». I numeri dicono che l'aumento degli incidenti nei primi cinque mesi di quest'anno risulta trasversale a tutti i settori: aumento del 3,6 per cento nell'industria (11.866 infortuni denunciati), dell'1,7 per cento nel comparto artigianato (3.392), del 2

per cento nel terziario (12.021 casi denunciati). E dal punto di vista territoriale, l'incidenza maggiore riguarda l'area metropolitana di Milano, seguita dalle province di Brescia e Bergamo.

Cosa si può fare per arginare e, possibilmente, invertire questa linea di tendenza degli infortuni? La Cisl lombarda sollecita la Regione a un impegno straordinario, a partire dal rafforzamento della vigilanza e dell'attività ispettiva, canali fondamentali per fare e promuovere prevenzione. «Abbiamo avuto una riduzione del 22 per cento dei medici del lavoro, un calo del 15 per cento dei tecnici della prevenzione — sottolinea Rancati —. La Regione ha assicurato il mantenimento dell'attività ispettiva almeno al livello del 5 per cento richiesto dai Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr), ma a fronte di oltre 479 mila imprese attive con-

trollarne poco più di 23 mila come avviene oggi è assolutamente insufficiente». Il sindacato chiede dunque un rafforzamento del piano regionale straordinario dei controlli: «Occorre incrementare gli organici dei Servizi di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro (Psai), aumentare l'attività ispettiva e il numero di imprese controllate, promuovere in tutti i territori, per aziende accomunate dallo stesso profilo di rischio, le migliori prassi preventivistiche e di gestione dei rischi attraverso lo strumento del Piano mirato di prevenzione», elenca il dirigente sindacale. E alle imprese lombarde la Cisl propone l'avvio di «un tavolo di confronto per definire e rafforzare gli interventi formativi e di prevenzione, come previsto dall'accordo sulla rappresentanza del dicembre 2018».

Calolziocorte

Si tuffa nel fiume Adda Turista in gravi condizioni

L'amica che si trovava con lui lo ha visto tuffarsi e poi scomparire nel fiume. I vigili del fuoco lo hanno recuperato in arresto cardiocircolatorio. Le manovre rianimatorie e poi la corsa in ospedale. Sono disperate le condizioni di un'ingegner romano, residente in Francia, in vacanza a Calolziocorte. L'incidente è avvenuto lungo la riva dell'Adda. (ba. ger.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

186

Le morti
sul lavoro denunciate nel 2018 in Lombardia. Nel 2016 erano 151, nei primi cinque mesi di quest'anno sono 59

120

Mila
i casi di infortunio sul lavoro denunciate nella regione nel corso del 2018. Due anni prima erano circa 116 mila

22

La percentuale
di riduzione dei medici del lavoro, mentre il numero dei tecnici della prevenzione è calato del 15 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVOLUZIONE DEL TRASPORTO

QUANDO E DOVE
SARÀ IN VENDITA DAL 15 LUGLIO
E RIGUARDERÀ LE PROVINCE
DI MILANO, MONZA, LODI E PAVIA

Un biglietto unico che vale per tre

Lo stesso ticket sarà utilizzabile per autobus, treni e metropolitane

di BARBARA APICELLA

- MONZA -

UN UNICO biglietto per viaggiare su rotaia, ferro e gomma: da lunedì 15 luglio non sarà più un sogno ma una realtà. Un'importante novità per i pendolari e per chi abitualmente utilizza i mezzi per spostarsi: il nuovo biglietto unico - già annunciato nel mese di aprile e che inizialmente comprendeva solo il trasporto su gomma e rotaia - dal 15 luglio abbraccerà anche il ferro. L'importante accordo tra la Regione e l'Agenzia del trasporto pubblico locale della Città Metropolitana di Milano, Monza e Brianza, Lodi, Pavia è stato raggiunto soltanto ieri e prevede l'inserimento nel biglietto unico integrato anche del trasporto ferroviario.

«È un traguardo importante - commenta Concettina Monguzzi, vicepresidente della Provincia di Monza e Brianza - Per i pendolari che si spostano su Milano si tratta di un grande miglioramento dal punto di vista economico, oltre a un incentivo per utilizzare di più i mezzi pubblici. Grande soddisfazione anche da parte dell'amministrazione comunale monzese. «È uno dei traguardi più importanti raggiunti della nostra amministrazione», commenta Federico Arena, assessore alla Viabilità.

IN CONCRETO con un unico biglietto l'utente potrà utilizzare più mezzi di trasporto, superando la frammentazione applicata fino ad oggi. Per esempio per il pendolare che dalla periferia di Monza deve raggiungere il centro di Milano non sarà più necessario acquistare il biglietto urbano per arrivare in stazione, il biglietto del treno e poi quello della metropolitana



A BORDO A breve sarà online il sistema per calcolare il costo dei percorsi mentre le aree sono già pubblicate sul sito Atrm (CdG)

na o del pullman. Con un unico ticket potrà utilizzare i tre mezzi. «È un progetto sul quale stiamo lavorando da molti mesi - spiega Luca Tosi, direttore dell'Agenzia del trasporto pubblico locale della Città Metropolitana di Milano, Monza e Brianza, Lodi, Pavia -. Un accordo raggiunto passo dopo passo con il dialogo tra gli enti e i gestori. E da oltre quindici anni che se ne parla, oggi finalmente siamo arrivati a un biglietto unico

integrato che comprende anche il treno. Il nuovo biglietto supera l'attuale frammentazione tra servizi di trasporto interurbani (gestiti dalla Provincia) e urbani (gestiti dai Comuni); oltre ad inglobare anche il trasporto con il treno». Il nuovo modello prevede la suddivisione delle zone in corone. Ogni Comune sarà assegnato interamente e unicamente a una singola corona tariffaria che è distanziata dalle altre in base a un passo

costante pari a 5 km. La provincia di Monza e Brianza è a cavallo tra la corona 4 e la corona 8. Il biglietto unico integrato (che dal 15 luglio sarà disponibile presso le normali rivendite) prevede, oltre al ticket singolo e ai tradizionali abbonamenti (il mensile a partire dal mese di agosto), anche il nuovo biglietto della durata di tre giorni utile per i turisti.

È PREVISTO uno sconto del 25 per cento sugli abbonamenti per gli under 26 e gli over 65; gratis per i ragazzi fino a 14 anni; uno sconto dell'85 per cento sull'abbonamento annuale per le fasce eco-

CONCETTINA MONGUZZI

Un grande miglioramento dal punto di vista economico oltre a un incentivo per utilizzare di più i mezzi pubblici

nomicamente più fragili (con un Isee fino a 6 mila euro). Per coloro che hanno ancora vecchi biglietti e abbonamenti nessun problema: i vecchi titoli avranno ancora validità di tre mesi; gli annuali fino alla scadenza (mantenendo però in questo caso i limiti della precedente tariffazione, oppure facendosi rimborsare e acquistando i titoli nuovi). A breve sarà disponibile online anche il sistema per calcolare il costo del biglietto unico e dei mezzi da prendere inserendo il luogo di partenza e di arrivo. La mappa della riorganizzazione del sistema di trasporto con la divisione in corone è disponibile sul sito www.atrm.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUI BUS DI MONZA

Gli utenti "singoli" pagheranno 30 centesimi in più

- MONZA -

IL BIGLIETTO unico integrato gioirà per molti pendolari, ma salasso per il portafoglio dei monzesi che utilizzano esclusivamente il trasporto. In nuovo biglietto costerà un euro e 60 centesimi, 30 centesimi in più rispetto a quello attuale, mandando così in pensione il caro vecchio biglietto urbano. Il nuovo sistema, infatti, prevede l'acquisto di un biglietto che copre minimo due corone. La rivoluzione del trasporto pubblico penalizza quindi quegli utenti che utilizzano saltuariamente i mezzi pubblici, spostandosi solo sulla città. Per esempio se un passeggero deve andare da Cederna all'ospedale San Gerardo fino ad oggi poteva utilizzare il biglietto urbano (non valido però sui mezzi interurbani che transitano comunque su Monza) che costa un euro e 30 centesimi. Dal 15 luglio dovrà aggiungere altri 30 centesimi acquistando un ticket che ha validità anche fuori dal Comune di Monza. Per qualcuno potrebbe essere uno stimolo anche per muoversi, per altri invece verrà considerato esclusivamente un salasso. «È un piccolissimo aggravio - spiega l'assessore alla Viabilità Federico Arena -. Che porterà comunque dei vantaggi con un ritorno alle corse anche nei giorni festivi e minori tempi d'attesa che dovrebbero aggirarsi intorno ai 15 minuti».

B.A.

CONCESSIONE PUBBLICATO IL BANDO PER CREARE UNA RETE DI RIFORNIMENTO

Ottanta colonnine di ricarica elettrica

- MONZA -

AUTO ELETTRICHE e veicoli ad alimentazione ibrida trovano la loro strada anche a Monza, pronta a offrire fino a 79 colonnine di ricarica distribuite in tutta la città. È stato pubblicato il bando comunale per la ricerca di un operatore che installi e poi gestisca in tutti i quartieri i nuovi "distributori di carburante" per la mobilità elettrica, una serie di prese della corrente in strada adeguate ad attaccare la spina delle auto con le batterie. Inoltre, assieme alle colonnine di ricarica, il Comune richiede al futuro operatore della mobilità elettrica monzese di presentare anche un progetto per avviare un servizio di car sharing con veicoli elettrici per la città. Il bando è predisposto per dare in concessione le aree di suolo pubblico dove potranno essere installate le colonnine di ricarica, prevede la stipula di un contratto della durata di 12 anni, rinnovabili per 6 anni, per gestione e manutenzione "distributori di corrente", e parte da un valore di 4,5 milioni di euro stimato secondo i

possibili ricavi dalla vendita in città di elettricità per veicoli per un periodo di 12 anni. Sono previste quattro fasi di sviluppo del progetto per "elettrificare" Monza, ognuno dei quali dovrà installare progressivamente nuove colonnine fino a raggiungere tutti i punti della città (sono 23 le zone in cui è stata suddivisa Monza per darne una distribuzione omogenea) e attivare tutte le 79 postazioni di ricarica previste entro il 30 aprile 2022.

LE PRIME sei sono già previste entro quest'anno, con la realizzazione della prima fase con 9 colonnine installate di cui 3 pubbliche e 6 dedicate al car sharing. Le successive fasi hanno scadenze annuali a marzo 2020, marzo 2021 e quindi la conclusione ad aprile 2022. Dovranno essere fornite istruzioni semplici e funzionali per accedere alle colonnine ed eseguire le ricariche, dovrà essere garantito un servizio di supporto e manutenzione con anche il controllo da remoto di ogni stazione di rifornimento.

M.Ag.

IL SERVIZIO VICINA L'INTESA CON GLI OPERATORI

Smart e Mini condivise viaggeranno anche in città

- MONZA -

STANNO arrivando anche a Monza le Smart e le Mini in condivisione, le vetture di Share Now presenti già da anni a Milano. La partita per avere un servizio di car sharing floating anche nel capoluogo brianzolo è aperta da anni, le trattative con gli operatori del settore che cercano bacini d'utenza superiori al mezzo milione di persone non sono andate molto lontano, ma sembra invece che si sia arrivati a una svolta. «Monza non è Milano e per le sue dimensioni non rientra in certe logiche economiche dei vari operatori dei servizi di sharing mobility - ha detto Federico Arena, assessore alla Mobilità -. Ma stiamo cercando di inserirci nel car sharing, arrivando a collegarci con i servizi di auto condivise presenti a Milano». Sia il servizio Enjoy di Eni sia quello di Share Now, che ha unito Car to Go di Mercedes e Drive Now di Bmw, hanno già sconfinato fuori Milano verso nord, in alcuni punti di Sesto vicino alla metropolitana, mentre ora ci sta provando anche Monza.

M.Ag.